

Fondiarria agli Agnelli?

La privatizzazione della previdenza scatena i maggiori gruppi finanziari

La Montedison cedrebbe il 25% recentemente acquisito nella compagnia di assicurazione - Ma questo non consentirà il controllo a meno che vi sia la complicità degli azionisti pubblici - Profonde distorsioni del mercato

ROMA — Il progetto di cedere alle società degli Agnelli il 25% delle azioni della Fondiarria già posseduto dalla Bi-Invest di Carlo Bonomi, ora controllata da Montedison, è comparso nelle cronache delle riunioni del «sindacato Gemina senza che suscitasse reazioni. Eppure, dopo che venne reso noto il progetto di passare a società controllate dagli Agnelli i pacchetti azionari della compagnia di assicurazioni Generali in possesso di Eurallux e Mediobanca, è la seconda volta in pochi mesi che si attribuisce al gruppo di Torino l'intento di prendere il controllo di gran parte del mercato assicurativo italiano. Un fatto enorme in sé, sul piano imprenditoriale e di mercato, che acquista però tutte le sue dimensioni aggiungendo quel «particolare» che è l'offensiva per privatizzare una parte cospicua della previdenza.

La società degli Agnelli ha già il controllo del gruppo assicurativo Toro ed un loro esponente è presente nel comitato dell'Allianz, la società tedesca che ha preso il controllo del gruppo Ras (Riunione Adriatica di Sicurtà). Vale a dire che già attualmente il gruppo di Torino è in grado di operare sul mercato italiano ed europeo, senza ulteriori acquisizioni. Infatti i «gruppi» assicurativi hanno già realizzato, in Italia ed altrove, un elevato grado di concentrazione nel mercato, controllando ognuno una pluralità di aziende (vale a dire, come si direbbe per un'impresa che produce alimenti, operando con differenti marchi).

Chi propone ulteriori operazioni di concentrazione non può portare, fra i suoi motivi, quello dello sviluppo tecnologico e della razionalizzazione del mercato. I gruppi Agnelli-Toro, La Fondiarria, Generali (ed altri) hanno tutti i mezzi per creare reti di servizi informatizzati e per offrire ogni tipo di prodotto. La concentrazione proposta ha quindi lo scopo di piegare il mercato ad interessi particolaristici. E tuttavia mentre il ministero dell'Industria non ha niente da dire, forse anche per le personali propensioni del suo titolare, anche l'Istituto per la vigilanza delle assicurazioni face. Anzi, pare che qualche membro del comitato di gestione dell'Isvap piagnucoli in privato di una «ineluttabilità» della nuova concentrazione e sul fatto che questa svuoterebbe di funzioni l'organo di vigilanza.

Ma proprio il caso della Fondiarria mostra che solo l'accettazione passiva — per interesse o ignavia — della nuova agguerrita al mercato può aprire la strada alla concentrazione. Il 25% delle azioni non consente il controllo né alla Montedison né all'eventuale acquirente, Mediobanca, la Banca d'Italia col Fondo pensioni, la Cariplo ed altre Casse di risparmio hanno, fra loro e insieme ad altri azionisti, una quota maggiore. L'ago della bilancia sono quindi gli azionisti pubblici. Uno di essi, Mediobanca, ha persino una ingenerosa diretta nella gestione, partecipando al comitato esecutivo. Di ciò che faranno Mediobanca, Banca d'Italia e Casse di risparmio delle loro partecipazioni, dunque, si può chiedere conto nelle sedi pubbliche: se il liberismo di certi ministri arriva ad ammettere, per ragioni d'affari, la violazione di ogni regola sul mercato, gli amministratori degli enti pubblici hanno ancora il dovere di rispondere.



Enrico Cuccia

Renzo Stefanelli

Guerra del vino

Pace fatta tra Italia e Francia

Il «trattato» verrà firmato oggi a Nizza e a Bordighera I coltivatori aspettano ancora i rimborsi per le gelate

Dal nostro corrispondente BORDIGHERA — La città delle palme è oggi sede di un incontro tra i ministri dell'Agricoltura di Francia, Pierre Nallet, e d'Italia, Filippo Maria Pandolfi, che sigleranno un accordo per porre fine alla lunga guerra del vino tra i due paesi. A combattere per anni sono stati i nostri viticoltori e i vignerosi del «Midi» appostati giorno e notte lungo le strade del Var e della Provenza per dare l'assalto ai rubinetti delle autocisterne trasportanti il vino proveniente dal sud d'Italia. Per noi c'è la necessità di esportare per smaltire un prodotto che non trova esaurimento nel mercato nazionale. La privatizzazione stessa può avere differenti contenuti. Per i lavoratori, ad esempio, da tempo è matura l'esigenza di reagire con una vasta iniziativa in campo mutualistico e cooperativo, se non altro quale strumento per non avallare così gravi degenerazioni del mercato.

Un accordo che avverrà in due tempi: nella mattinata alla prefettura di Nizza e nel pomeriggio a Bordighera nella villa che fu dimora della regina Margherita di Savoia durante il suo soggiorno ligure. Il ministro Pandolfi è giunto ieri pomeriggio in un angolo di Riviera ancora affollato di turisti, ma con i coltivatori sempre in attesa degli interventi governativi per i danni subiti dalla gelata «storica» della prima decade dello scorso gennaio e dalla grandinata del 1984 che mandò distrutto il raccolto dei vigneti del Rosse doc. Un manifesto della Confcoltivatori ricorda al ministro gli impegni assunti e disattesi rammentando che i coltivatori liguri non hanno ancora una lira e che le colture fioricole attendono sempre di essere incluse tra quelle beneficiarie delle tariffe agevolate a causa di calamità nazionali. La Confcoltivatori ha indetto per il pomeriggio di oggi, alle ore 15, una manifestazione in un cinema di Bordighera. I coltivatori di ginestre, di mimosa, di agrumi, di fiori annuali che hanno visto marcire e seccare per il gelo prodotto ed alberi, viticoltori cui la grandine di un anno fa ha distrutto il raccolto, ricorderanno al ministro Filippo Maria Pandolfi che non è con le promesse che si costituiscono le coltivazioni.

Giancarlo Lora

Ecco come si difendono alla Zanussi: «Non è stato uno sfizio ciclistico»

Una presa di posizione del consiglio di fabbrica: la lotta ispirata dalla coscienza della gravità dei problemi occupazionali - Una polemica con i giornali - Interventi di Mortillaro, Lotito e Ciancio - Il dissenso della Fim-Cisl

ROMA — Ecco come si difende il consiglio di fabbrica della Zanussi di Susegana (Treviso) insieme alla Fim della zona, dopo lo sciopero dell'altro giorno che ha bloccato per otto ore la grande fabbrica di elettrodomestici, proprio mentre lungo la strada antistante l'azienda affilavano i «quartetti» ciclistici della 100 chilometri su strada. «Non è certamente lo sfizio ciclistico — scrive il consiglio — pur rispettando la legittimità dell'interesse sportivo, quello che ha animato e ispirato le decisioni dello sciopero, ma la coscienza della gravità dei problemi attuali quali la situazione occupazionale e il futuro dello stabilimento.

Insomma quello che ha spinto i lavoratori ad incrociare le braccia non è stato un improvviso e irresistibile desiderio di vedere i dilettanti di tutto il mondo in bicicletta, ma la preoccupazione, la paura del futuro. Anche per questo il consiglio di fabbrica se la prende con la lettura «superficiale», distorta, semplicistica» dei giornali. Resta il fatto che, purtroppo, il consiglio di fabbrica della Zanussi di Susegana sembra essere caduto in una trappola ben congegnata tanto da far apparire la propria iniziativa all'opinione pubblica come un atto incomprensibile. Il problema è che spesso si dimentica come in realtà in Italia i livelli

di assenteismo dal lavoro sono scesi a livelli bassissimi, di tipo giapponese. La giornata di lotta era stata proclamata, ricordiamo, dopo che l'azienda aveva rifiutato di concedere il riposo già da tempo concordato, in occasione dello svolgimento dei mondiali di ciclismo, accettando, in cambio la normale prosecuzione dell'attività produttiva nella giornata del 4 novembre. Perché questo voltafaccia? Perché, ha continuato a dire l'azienda, c'erano delle impellenti richieste produttive, una specie di improvviso mini-boom per frigoriferi e lavatrici. Le cose non stanno così, risponde ora il consiglio di fabbrica: «Nessuna urgenza produttiva è in atto in quanto i magazzini sono pieni. Non solo: come spiega l'azienda questo gran bisogno di utilizzare mano d'opera e, nello stesso tempo, il collocamento di decine di lavoratori in cassa integrazione, la volontà di espellere altri 40 lavoratori in ottobre? Sono domande dure. Resta il fatto che la motivazione dello sciopero non è stata ben collegata dal consiglio a queste gravi motivazioni, ma solo alla negazione della giornata di riposo per assistere ai mondiali di ciclismo e in questo senso ha sollevato tanto scalpore.

E sulla vicenda anche ieri molti, come dire, si sono buttati a pesce. C'è l'onnipotente professor Felice Mortillaro che accusa gli operai di Susegana di «sentirsi più garantiti» (anche quelli estromessi dal lavoro ndr), di avere spesso un doppio volto: «condizioni sociali ed economiche «di maggiore sicurezza» ottenute «con il concorso degli imprenditori, ma anche dei lavoratori» (grazie, ndr). Anche nel sindacato si sono levate voci condanne. La segreteria nazionale della Fim-Cisl, secondo l'agenzia Italia, avrebbe espresso «netto dissenso». Scatenato Franco Lotito, segretario generale della Uilm, «è una cosa davvero scandalosa

— ha detto — che testimonianza dei grandi passi purtroppo compiuti verso una vera e propria corporativizzazione dei consigli di fabbrica». Questa «degenerazione» potrebbe essere frenata «mediante l'iniziativa contrattuale», così come propone la stessa Uilm. Gli ha risposto Ettore Ciancio, segretario nazionale della Fiom-Cgil. «Chiosare tutto quanto di negativo e positivo viene fatto dai consigli di fabbrica è una attività possibile solo nelle settimane estive. «Cio nulla togliere — conclude Ciancio — al cattivo utilizzo che è stato fatto delle ore di sciopero da parte del consiglio di fabbrica della Zanussi di Susegana. Alla Zanussi oggi il sindacato deve essere impegnato con tutta la sua forza a seguire, controllare, modificare il processo di ristrutturazione impiantistica del gruppo, le sue prospettive di mercato, le applicazioni degli accordi sotto l'aspetto occupazionale. Il ciclismo sarà certamente uno sport popolare, ma sarebbe meglio che il positivo ruolo dei consigli si esplicasse in campi più propri.

Cee soddisfatta, niente dazi Usa sulle scarpe

ROMA — Un sospiro di sollievo: così la comunità europea, ma soprattutto gli ambientalisti italiani hanno accolto la notizia che il presidente Reagan non prenderà nessuna misura protezionistica a difesa dell'industria americana delle scarpe. La decisione era in un certo qual modo stata preannunciata da ambienti della Casa Bianca, ma il lungo tempo che il presidente Usa, chiuso nel suo ranch di Santa Monica, ha messo per maturare la decisione, la pressione delle lobbies calzaturiere americane per una scelta a loro favore, il precedente poco amichevole della «guerra degli spaghetti» facevano temere sorprese dell'ultimo momento. Invece, almeno per ora, per l'Italia, di gran lunga il maggior esportatore europeo (60 milioni di scarpe l'anno vendute negli States) e per gli altri paesi Cee non ci sarà la temuta necessità di affrontare una brusca stretta di mercato (con tutte le conseguenze produttive ed occupazionali che ciò avrebbe comportato). Più che comprensibile, perciò la «soddisfazione» espressa da Willy De Clero, commissario Cee per le relazioni esterne, il quale ha notato che la decisione di Reagan «era nella

logica delle cose e costituisce un segno incoraggiante per quanto riguarda l'atteggiamento di Washington sui delicati problemi del commercio estero. Da Bruxelles si era fatto notare che la concorrenza europea non poteva impensierire troppo la produzione americana visto che arrivano oltreoceano calzature di qualità, con prezzi anche superiori alla produzione locale. In realtà, si suggeriva a Reagan senza dirlo esplicitamente, i nemici degli americani sono i coreani e Taiwan. Ma più che da motivi di mercato, la decisione del presidente Usa sembra essera stata influenzata da preoccupazioni verso i consumatori: l'aggravio di costi per costoro sarebbe stato di circa 3 miliardi di dollari in 5 anni. Di qui la riscoperta del liberalismo: se l'industria delle scarpe made in Usa è debole — ha argomentato Reagan — è perché è stata sinora troppo protetta. Meglio tornare alle libere leggi della concorrenza. Ed infatti, già si parla apertamente di una rimostranza americana per gli aiuti Cee all'industria della frutta in scatola. Non è da escludere, perciò, che tra le due sponde dell'Atlantico si apra tra poco una nuova polemica commerciale.

Brevi

Precettazioni a Fiumicino
ROMA — Continua il braccio di ferro tra Sanga Casal e Sita Ancol (due piccoli sindacati autonomi del personale dell'aeroporto di Fiumicino) che dichiarano scoppi improvvisi e il prefetto, su sollecitazione del ministero dei Trasporti, che precetta. Ieri sera si è avuto l'ennesimo «duetto».

«La Pai non va chiusa»
ROMA — Il «dissenso profondo» delle organizzazioni sindacali alla chiusura dello stabilimento di patate «Pai» di Roma è stato espresso dai sindacati alimentari Cgil-Cisl-Uil.

Interrogazione Pci sulla Terni
ROMA — L'intervento del ministro delle Partecipazioni statali per porre fine al processo degenerativo in atto alla Terni (gruppo In-Finade) è stato chiesto in un'interrogazione parlamentare di un gruppo di deputati del Pci.

Cgil: manager alle Fs
ROMA — «Le nomine dei nuovi vertici delle Ferrovie dello Stato devono avvenire secondo criteri di efficienza e managerialità, non di mera lottizzazione»: lo ha ribadito Luciano Mancini, segretario della Fim Cgil.

Consigli Montedison Bi-Invest
MILANO — Si tiene oggi il consiglio di amministrazione Montedison che dovrà ratificare l'operazione per l'acquisto della maggioranza assoluta della Bi-Invest.

Crescono i consumi energetici
BRUXELLES — Il consumo di energia nel 10 paesi Cee nel primo trimestre di quest'anno è aumentato del 2,8 rispetto all'anno precedente. Si tratta di un indice utile a cogliere l'andamento della produzione industriale.

Deficit record per le Fs giapponesi
TOKIO — Efficentissime per gli utenti ma una voragine per lo Stato le rnomate ferrovie giapponesi: nel 1984 hanno perso 1.650 miliardi di yen (quasi 13mila miliardi di lire). In tutto, il loro deficit è di 22,2 mila miliardi di yen. Si ipotizza il dimezzamento del personale da qui a una decina di anni.

Scioperano i quadri?
ROMA — Le organizzazioni autonome dei quadri, con distinte prese di posizione, hanno annunciato l'intenzione di attuare una serie di iniziative sindacali per l'attuazione della legge sul riconoscimento giuridico della categoria.

Cgil-Trasporti: d'ora in poi nelle trattative dovrà avere «voce» anche l'utenza

ROMA — Non li hanno mai considerati «una controparte da colpire». E anche vero, però, che, nonostante il gran parlare, fino ad ora si sono limitati a citarli in qualche documento, in qualche accordo. Ma «confrontarsi» — per usare il termine sindacale — con loro, questo no, non era ancora avvenuto. Ecco perché «fa notizia» la lettera inviata dal segretario generale del sindacato Cgil dei lavoratori-trasporti, Lucio De Carlini, all'Assoutenti. Anche a prescindere dal contenuto di quella paginetta. È la prima volta, infatti, che il sindacato, che l'organizzazione dei dipendenti di un servizio pubblico cerca di discutere, di capire i «bisogni» di chi sta dall'altra parte, di chi usufruisce di quel servizio. E stavolta non c'è polemica, la lettera non è stata inviata per «giustificare» uno dei tanti scioperi che lascia nella paralisi intere città. No, il documento della Filt-Cgil non prende a pretesto qualche vertenza contingente, ma cerca di definire un nuovo modello di relazioni sindacali nel settore, in cui anche gli «utenti» abbiano «voce in capitolo».

Tutto è iniziato qualche tempo fa quando il presidente Giuseppe Scrofina, dell'Assoutenti (non una delle tante organizzazioni che vengono buone solo per qualche convegno, ma un'associazione vera, seria, tanto da essere affiliata all'«Europea»-Futurec, che spesso gli organismi dirigenti della Cee sentono il bisogno di consultare), inviò un messaggio alla Filt. Nel documento il «rappresentante della gente che usa l'atobus o i mezzi pubblici» chiedeva al sindacato un parere sulla richiesta avanzata dall'Assoutenti, di prendere parte d'ora in avanti alle trattative di settore.

La risposta non s'è fatta attendere. «La Filt apprezza — ha scritto il segretario Lucio De Carlini — lo spirito e la motivazione della richiesta. Perché noi stessi avvertiamo, e non da oggi, l'esigenza di avviare un rapporto costruttivo con gli utenti del trasporto pubblico.

E non è solo una dichiarazione d'intenti. Continua, infatti, De Carlini: «...a questo fine si tratta di definire e di individuare i modi e le sedi più idonee per realizzare l'«obiettivo» di un coinvolgimento degli utenti nel negoziato con le aziende che gestiscono il servizio e con lo stesso governo. Obiettivo che la Cgil non vuole perseguire da sola. «Contiamo — è scritto ancora nella lettera del segretario generale della Filt-Cgil — di poter definire con la Cisl e la Uil, subito dopo la pausa estiva, un'ipotesi di lavoro su cui confrontarsi con l'Assoutenti».

Il messaggio della Cgil è stato ben accolto dall'associazione di viaggiatori. Il presidente Scrofina s'è augurato che l'apertura della Cgil trovi un seguito sia nelle altre organizzazioni sindacali, sia, soprattutto, da parte dei gestori del servizio. Insomma, pur se lentamente, forse anche in Italia ci si sta adeguando al sistema di «relazioni» ormai consolidato in tutta Europa.

SETTEMBRE '85

CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola è annuale; la prima, che verrà pagata il 1° 9.1986, è del 14,60%.
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico
dal 2 al 4 settembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale	Rendimento effettivo 1° anno
97,50%	10	14,60%	15,10%

CCT

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	29/8	28/8
Dollaro USA	1860,45	1862,50
Marc tedesco	671,815	671,795
Francisco francese	220,10	220,05
Fiorino olandese	657,395	659,525
Francisco belga	33,208	33,208
Sterlina inglese	2608,950	2617,825
Sterlina irlandese	2091,875	2088,75
Corona danese	184,845	184,845
Draacma greca	14,18	14,125
Dollaro canadese	1366,855	1367,60
Yen giapponese	7,863	7,864
Francisco svizzero	822,095	819,60
Scellino austriaco	55,703	56,635
Corona norvegese	227,21	227,445
Corona svedese	225,355	225,435
Marc finlandese	315,665	315,45
Escudo portoghese	11,21	11,215
Peseta spagnola	11,446	11,436

De Benedetti smentisce «Non sono interessato a scalare la Pirelli»

ROMA — De Benedetti (attraverso la Cir da lui controllata) non è interessato alla Pirelli. Fonti vicine a Cir hanno infatti precisato che non hanno in corso alcuna scalata alla Pirelli (la voce si era diffusa nei giorni scorsi) aggiungendo che «non è pensabile che un'iniziativa di scalata possa essere presa anche in relazione ai rapporti personali intercorrenti tra l'ing. De Benedetti e l'ing. Leopoldo Pirelli». Invece, la Sasib (holding industriale della Cir) è entrata col 10% dell'intero capitale sociale nel gruppo Fochi (montaggi industriali) di Bologna.

Borsa in lieve rialzo Montedison sale Bi-Invest scende

ROMA — Nuovi rialzi, anche se più contenuti di quelli di mercoledì, alla Borsa di Milano. Ancora in primo piano le Fiat e le Ili che hanno guadagnato il 2,1%. Bene anche la Snia (+2,4% le ordinarie, +3% quelle di risparmio). In attesa dei consigli di amministrazione delle società interessate all'intesa Montedison-Bi-Invest, andamento contrastante per i valori interessati: Montedison ha guadagnato un ulteriore 2,4% (sono andate oltre le 2300 lire), mentre, dopo aver ripulato, le Gemina hanno sostanzialmente ritentato il prezzo di ieri.